

# Economia

TOCCANDO FERRO

Se un uomo tende a nascere e a morire, lavorativamente, nella stessa azienda, le donne vivono molte interruzioni, tra maternità, congedi parentali, contratti a tempo determinato.

Adriana Ventura, consigliere di parità della Provincia di Lecco

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

## Le pensioni a Lecco Gli uomini guadagnano il doppio delle donne

**Gap di genere.** Per lui 22mila euro l'anno, per lei 11mila  
La differenza su ogni mensilità è di circa 900 euro  
La consigliera di parità: «Penalizzate dalla maternità»

LECCO  
**CHRISTIAN DOZIO**  
Oltre 900 euro al mese di differenza, a livello di pensione, tra un uomo e una donna in Provincia di Lecco. Il "gender gap" che caratterizza le retribuzioni si riflette inevitabilmente anche sul trattamento pensionistico che i soggetti si ritrovano alla fine della loro carriera lavorativa. Una situazione cristallizzata nei numeri che il Sole 24 Ore ha inserito nel servizio dedicato all'argomento e nel quale ha messo in evidenza come in media, a livello nazionale, gli uomini pensionati percepiscono mensilmente 675 euro in più rispetto alle pensionate.

**Al livello nazionale i pensionati percepiscono mensilmente 675 euro in più**

Una differenza marcata, che si accentua tanto più si sale dal tacco dello Stivale fino alle Alpi. Non per niente, è in Sicilia che ci sono i territori in cui la forbice è meno ampia sotto questo aspetto. Spicca Enna, dove il divario è di circa 200 euro al mese, mentre Agrigento si attesta sui 270 euro di differenza mensile.

**La mappa della distanza**  
Salendo verso le Province settentrionali, la mappa realizzata dal quotidiano economico su dati Istat mette in evidenza una distanza maggiore tra le pensioni maschili e quelle femminili. In questo senso, Lecco è il territorio a livello nazionale in cui si registra il gap più consistente: ben 918 euro di differenza tra quanto percepisce una donna e quanto invece incassa mensilmente un uomo, sulla base di introiti annui rispettivamente di 11.137 euro e 22.189 euro.

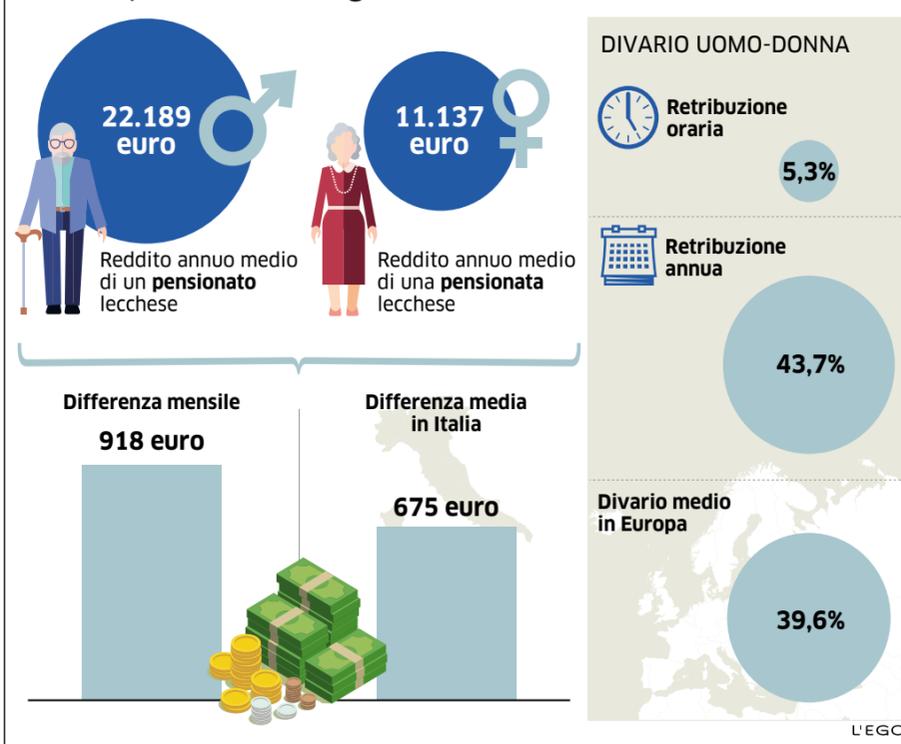
È dove i tessuti economici

e sociali sono più ricchi che si consolida maggiormente questa tendenza. Vale infatti anche per Bergamo (863 euro), Monza (845 euro), Milano (844 euro), Genova (880 euro), La Spezia (887 euro), Roma (846 euro).

«Le donne italiane sono le più povere pensionate in Europa - è il commento della consigliera di parità della Provincia di Lecco, Adriana Ventura - Se un uomo tende a nascere e a morire, lavorativamente, nella stessa azienda, le donne vivono molte interruzioni, tra maternità, congedi parentali, contratti a tempo determinato».

È proprio quando diventa mamma che una donna incontra i problemi più grossi, a livello occupazionale. «Come giustamente ha affermato Boeri, presidente Inps, in Italia c'è una discriminazione della maternità: se si considera il diagramma dell'attività lavorativa di una donna, fino alla nascita del figlio l'indice resta costante, poi inizia

### Pensioni, la differenza di genere



a decrescere. Quando arriva un bambino, la lavoratrice paga un prezzo salato: se ha un lavoro diventa difficile mantenerlo, se non ce l'ha fa più fatica a trovarlo».

**Paga oraria e reddito annuo**  
A rendere bene il senso di queste affermazioni, la consigliera di parità presenta anche alcuni dati. «Se il divario sulla paga oraria in Italia è minimo, pari al 5,3%, è il reddito medio annuo che dimostra come stiano le cose: l'uomo percepisce il 43,7% più della donna, contro una media europea del 39,6%. Lo si deve al fatto che le donne riescono a lavorare molte meno

ore degli uomini, oltre al fatto che ai piani alti, dove gli stipendi sono più pesanti, le donne sono di meno».

Per non parlare della disoccupazione, con «l'Italia al più basso tasso di occupazione femminile. Con questi dati, le donne in Europa dal 3 novembre lavorano gratis, in funzione del gap salariale».

Ad aggiungere un punto di vista tecnico provvede Cinzia Gandolfi, responsabile del patronato Inca Cgil. «Le cause di una differenza così consistente sono diverse. In primo luogo siamo una Provincia ricca e da noi spesso le donne non hanno lavorato o l'hanno fatto in modo resi-

duale per integrare il reddito familiare magari con un part time. Questo penalizza molto in particolare col sistema contributivo in vigore dal 2012».

«Ora, specie dopo la crisi - prosegue - le cose sono cambiate e le lavoratrici sono arrivate ad essere l'unico soggetto produttivo in famiglia, ma cambiare il trend sarà difficile. C'è da aggiungere poi che in un polo tessile la forbice è ancora più alta che in altri comparti, in relazione alle retribuzioni. Le donne impiegate nel manifatturiero, nel Lecchese, lo sono sempre con inquadramenti medio bassi».

## «Più part-time e ruoli precari E hanno meno accesso ai vertici»

**L'analisi**  
I sindacati chiedono che anche il lavoro di cura sia riconosciuto a livello contributivo

La manifattura prevalente, ma anche le interruzioni durante il percorso lavorativo, oltre alla disparità di trattamento economico: a pesare, sul pesante gender gap pensionistico rilevato a Lecco dal Sole, sono diversi elementi.

«In particolare a incidere è il fatto che qui è molto forte il manifatturiero, in cui la maggior parte degli addetti sono uomini - interviene Rita Pavan, segretario generale della Cisl Monza Lecco - Pesa comunque anche il tasso di occupazione, con le donne che

spesso sono costrette a licenziarsi quando hanno figli: anche a Lecco le dimissioni nel primo anno di vita del bambino sono numerose. E solo in alcuni casi è una scelta. Da non dimenticare poi la preminenza di mansioni precarie, previdenzialmente meno remunerative, per la manodopera femminile».

Indicativo quanto accaduto durante le crisi aziendali degli ultimi anni.

«Tante donne, nella fase di riorganizzazione aziendale, sono state le prime a chiedere l'accesso alla mobilità, per le difficoltà di conciliare vita e lavoro. In questo senso è chiaro che le "acrobazie" che una donna che lavora deve fare per tenere insieme carriera e famiglia sono veramente dure. Tanto più che il Gover-



Per le donne retribuzioni e pensioni più basse di quelle degli uomini

no ha deciso di non finanziare per il 2019 i quattro giorni di congedo obbligatorio per i padri, scaricando quindi tutto sulle mamme».

Diego Riva, da qualche giorno a capo della Cgil di Lecco, si concentra su sfumature diverse.

«In un contesto come questo, la stessa Quota 100 penalizzerà le donne, perché raggiungere i 38 anni di contributi a 62 anni di età non sarà cosa facile per chi abbia avuto figli o si sia dovuto occupare di accudire familiari malati, cosa che generalmente ricade sulle donne. In questo senso, chiediamo che anche il lavoro di cura sia riconosciuto ai fini contributivi. Ma è necessario rivedere in modo complessivo il sistema, garantendo possibilità di inclusione e carriera a giovani e donne e parità di trattamento durante l'attività lavorativa. Perché anche la difficoltà di accesso a ruoli di vertice incide sull'importo dell'assegno pensionistico».

Il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Mon-

teduro, invita invece a prendere con le pinze i risultati dell'inchiesta.

«Sono dati medi, quindi c'è qualche forbice che difficilmente può essere valutata in ambito più complessivo. Sicuramente, però, la situazione che può influire maggiormente per le donne è la non continuità dei rapporti di lavoro, derivante dalla maternità in particolare, dalla preferenza o dall'imposizione di contratti part-time. Su tutto influisce anche quello che è il principale settore produttivo del territorio, il manifatturiero. In ogni caso, c'è la necessità di un intervento strutturale per creare le condizioni affinché le donne possano, anche nei momenti di sospensione come quelli relativi alla maternità, avere una contribuzione aggiuntiva che permetta loro di non essere penalizzate dal fatto di diventare mamme. Questo - prosegue Monteduro - anche attraverso una serie di politiche di conciliazione vita-lavoro».

C.Dozi.

# Occupazione, 2500 nuovi posti nei servizi

**Le previsioni.** I dati Excelsior-Unioncamere per il trimestre ottobre-dicembre nell'elaborazione della Uil. Leggera flessione di richieste nell'industria, crescono del 7% i contratti a termine e rallenta l'apprendistato

LECCO

**MARIA G. DELLA VECCHIA**

Le imprese della provincia di Lecco per il trimestre ottobre-dicembre 2018 hanno previsto di assumere 4.480 lavoratori, 30 in meno rispetto allo stesso trimestre del 2017.

La leggera flessione è il risultato di un calo di 50 assunzioni nell'industria, solo parzialmente compensato da 20 maggiori ingressi nei servizi, categoria, quest'ultima, che nelle previsioni sul trimestre in questione gioca un ruolo prioritario con 2.550 nuovi ingressi. Il resto (1930 assunzioni, contro le 1980 del periodo ottobre-dicembre 2017) andrà nell'industria.

## Imprese in rallentamento

Sono i dati principali che emergono da un'elaborazione di dati Excelsior-Unioncamere da parte della Uil del Lario, che mostra una prospettiva in linea con quanto è risultato martedì scorso, in occasione dell'indagine congiunturale di Unioncamere Lombardia, da cui è uscito un quadro di produzione manifatturiera in crescita, con riflessi positivi sull'occupazione, ma in rallentamento e con scelte occupazionali più contenute delle imprese in questa parte dell'anno.

Se guardiamo a come va nella vicina Como vediamo con 7.770 nuovi ingressi (contro i 7.640 del trimestre ottobre-dicembre 2017) Como segna una flessione

di 90 posti nell'industria. Tuttavia il suo saldo finale (+130 assunzioni) è positivo grazie alle 5.330 assunzioni nei servizi, in crescita di 230 unità rispetto al 2017 (il calcolo dovrebbe dare 140 ma, spiega una nota di Excelsior, i valori assoluti sono arrotondati per decine, quindi i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori).

Tornando a Lecco e in relazione al solo mese di ottobre, precisa Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario che cura direttamente il report, solo il 28% delle assunzioni è dato da assunzioni a tempo indeterminato (era il 34% nello stesso periodo del 2017), mentre il 61% è a tempo determinato (in crescita rispetto al 44% del 2017), il 9% in apprendistato (dimezzato rispetto al 18% dell'anno scorso) e il 2% con altri contratti.

«Ancora una volta - commenta Monteduro - i dati confermano che il contratto a tempo determinato è quello prediletto dalle aziende, in aumento del 7% a Lecco e del 10% a Como rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso».

**Una flessione di 30 unità data dal leggero calo dell'industria**

A Lecco i servizi rappresentano il settore con le maggiori assunzioni a tempo indeterminato (38%), mentre in provincia di Como prevale l'industria con il 43%, settore che a Lecco per il mese di ottobre ha stimato di assorbire il 33% degli ingressi. Ciò a fronte di una media regionale del 38%.

Circa le figure più ricercate in provincia di Lecco nel solo mese di ottobre prevalgono gli operai metalmeccanici ed elettromeccanici, per 280 unità, seguiti a distanza da cuochi, camerieri e altri addetti del turismo (190).

## Situazione oscillante

«I dati - commenta Monteduro - evidenziano una situazione occupazionale oscillante, specialmente nell'industria, mentre è positivo e più saldo il settore dei servizi. Non si attenua invece - aggiunge - il problema dei contratti di lavoro precari, mentre un altro dato negativo sta nella frenata dell'apprendistato, modalità di assunzione rivolta ai giovani».

Ora si guarda a quali saranno le previsioni che Excelsior registrerà in relazione al trimestre novembre-gennaio, visto che si entra nel pieno del Decreto dignità che limita l'utilizzo dei contratti a termine per favorire le assunzioni a tempo indeterminato sulla cui crescita, conclude Monteduro, «per ora non si registra alcun segnale positivo».



In leggero calo le previsioni di richieste di lavoro nell'industria lecchese

## Ubi Banca, nei primi nove mesi utile record di 260 milioni di euro

### Istituti di credito

È il miglior risultato degli ultimi 10 anni, in crescita rispetto ai 167,3 milioni del periodo gennaio-settembre 2017

Per Ubi Banca, che ha superato gli stress test dell'Eba pubblicati lo scorso 2 novembre, i primi 9 mesi del 2018 si sono chiusi con un utile di 260,6 milioni di euro al netto delle poste non ricorrenti legate alla realizzazione del piano industriale. È il miglior risultato degli ultimi 10 anni, in crescita rispetto ai 167,3 milioni del periodo gennaio-settembre 2017.

L'utile netto contabile è di 210,5 milioni, dagli 86,2 milioni dei primi 9 mesi del 2017 al netto di 616,2 milioni di capital gain derivante dall'acquisizione, da aprile 2017, delle tre banche (Marche, Etruria, CariChieti).

A livello patrimoniale, al 30 settembre 2018, Cet1 fully loaded all'11,42% invariato rispetto a giugno 2018, nonostante l'impatto dell'ulteriore allargamento degli spread sulla riserva di valutazione dei titoli in portafoglio. In crescita la raccolta totale, che raggiunge 192,7 miliardi (rispetto ai 190,9 dell'1 gennaio 2018), di cui 94 miliardi in rac-

colta diretta (erano 94,4 a gennaio) e 98,8 in raccolta indiretta (erano 96,5 a gennaio).

Una performance particolarmente rilevante si registra nel prodotto di bancassicurazione, passati a 24,7 miliardi (+14,4% rispetto all'1 gennaio 2018 e +2% rispetto allo scorso giugno). Andamento in costante incremento del risparmio gestito, che si attesta a 44,5 miliardi (+1,6% rispetto a gennaio 2018 e stabile su giugno 2018), in un mercato particolarmente difficile.

Impieghi netti in bonis pari a 83,2 miliardi di euro, in calo di circa 1 miliardo su giugno 2018, «soprattutto - spiega Ubi Banca - per effetto di una politica di salvaguardia degli spread». Rispetto all'1 gennaio 2018 si registra un -0,3 miliardi.

«A seguito della vendita delle sofferenze cartolarizzate - faspere la banca - e dell'attività di recupero, i crediti deteriorati lordi si riducono di circa 1.517 milioni rispetto al 30 giugno 2018 e di 1.922 milioni rispetto all'1 gennaio 2018».

Per quanto riguarda il terzo trimestre 2018, il periodo si è chiuso con un utile di 38,5 milioni al netto delle componenti non ricorrenti (101,1 milioni nel secondo trimestre 2018 e 37,3 nel



Ubi Banca, miglior risultato degli ultimi dieci anni

**In crescita la raccolta totale, che raggiunge 192,7 miliardi**

**I crediti deteriorati lordi si riducono di circa 1.517 milioni rispetto al 30 giugno**

terzo trimestre 2017). L'utile netto incluso le componenti non ricorrenti si è attestato a 1,6 milioni, «influenzato da oneri straordinari legati al piano industriale (oneri legati all'accordo sindacale firmato a settembre 2018 per 36,9 milioni netti nel trimestre) e dalle perdite (43,8 milioni netti) relative alla cessione delle tranches mezzanine e junior della cartolarizzazione di sofferenze, che ha consentito il consolidamento». Un utile che si raffronta con un utile netto di 91,2 milioni nel secondo trimestre 2018 e di 6,4 milioni nel terzo trimestre 2017. **M. Del.**

## Ispezioni in azienda Un convegno per essere pronti

### Consulenti del lavoro

Si parlerà di poteri e limiti del personale ispettivo, della tutela dell'azienda prima e dopo l'ispezione

Quando in azienda arriva un'ispezione il momento è sempre estremamente delicato. Pur nell'assoluta convinzione che tutto sia in ordine, c'è sempre il timore che qualche particolare possa non essere perfettamente a posto e indurre a contestazioni spesso dolorose.

Per aiutare gli imprenditori a conoscere al meglio l'argomento e a disporre delle informazioni necessarie a tutelarsi e a tutelare la propria impresa, l'Ordine dei consulenti del lavoro di Lecco, con l'Ordine degli avvocati di Lecco e l'ufficio provinciale dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro hanno organizzato con il patrocinio dell'Associazione libere professioni un convegno formativo ad hoc.

«Le ispezioni in azienda»: questo il titolo dell'appuntamento che permetterà di svi-

luppare e approfondire una serie di argomenti di grande interesse. In particolare, con gli esperti relatori invitati si discuterà delle fasi essenziali delle ispezioni sul lavoro, dei poteri e dei limiti del personale ispettivo, della tutela dell'azienda prima e dopo l'ispezione, per finire con le nozioni relative al ricorso.

L'iniziativa si terrà il prossimo giovedì 29 novembre, dalle 14 alle 18.30, nella sala Don Ticozzi, dove l'intervento introduttivo sarà curato da Alberto Gardina, direttore dell'Ispettorato territoriale di Lecco e Como.

Quindi, la parola passerà ai relatori: Francesco Natalini (Consulente del lavoro in Vercelli, docente a contratto in Diritto del lavoro all'Università Cà Foscari di Venezia) e Paolo Pennesi (direttore generale del Ministero del Lavoro), moderati da Matteo Dell'Era, consulente del lavoro a Lecco.

L'iscrizione è gratuita: unico limite alla partecipazione, la disponibilità dei posti in sala.

**C. Doz.**